

terme de quarante jours ou le terme fixé par le Gouvernement, il sera procédé d'office par celui-ci à la nomination. »

Non proseguirò oltre la lettura di altri articoli; chè bastano questi a provare ad evidenza come anche nelle scuole comunali l'ingerenza del Governo nel Belgio è molto efficace ed estesa; insomma vi si riscontra la stessa ingerenza che vi ha da noi attualmente per le scuole comunali, anzi maggiore ancora, perchè da noi il comune è libero di licenziare un maestro quando la capitolazione è scaduta, e invece nel Belgio si richiede sempre e per la nomina e per la revoca e per la sospensione l'approvazione governativa.

Nè vi sorprenda se qualsiasi Governo, anche proclamando la libertà d'insegnamento, non voglia lasciarsene sfuggire di mano la direzione, non voglia rinunciare a promuoverne l'incremento, perchè questo io lo credo uno dei più essenziali suoi diritti, anzi doveri.

Infatti giammai e comuni e privati e nemmeno le associazioni potranno supplire da soli all'istruzione generale dello Stato, ed è giuoco forza che il Governo intervenga affinché l'insegnamento sia assicurato, e l'elementare anzitutto, che è necessario a tutte le classi di cittadini, ai poveri come agli agiati ed ai ricchi. Ora, se il Governo non provvedesse, egli è certo che una buona parte di cittadini mancherebbero dei mezzi d'istruzione, giacchè, voi lo sapete, non dovunque i comuni vengono in soccorso di questo bisogno sociale.

Dunque un Governo il quale rinunziasse a promuovere l'incremento dell'istruzione ed a dargli una direzione uniforme e nazionale, rinunzierebbe ad uno degli essenziali diritti che a lui competono, abbandonerebbe insomma la sua azione civilizzatrice.

Per conseguenza, sebbene il Governo debba favorire ed accogliere di buon grado gli aiuti che a lui da qualunque parte pervengono, dalle associazioni laicali o dalle religiose, od anche da individui, tuttavia deve, per quanto è in lui, provvedere in tutti i luoghi, in tutti i modi.

Ciò che ho detto del Belgio si riscontra anche in Francia, in Olanda, in Prussia, insomma in tutti i paesi civilizzati; per conseguenza l'idea di volere assolutamente liberi i comuni nello stabilire le scuole come loro aggrada, nel scegliere i maestri che loro attalenta, nell'attivare qualsiasi indirizzo scolastico, a parer mio, invece di farci avanzare nella civiltà, ci farebbe retrocedere.

Non è a negare che vi sono molti e molti comuni assai propensi per l'istruzione e che si dimostrano disposti a fare sacrifici ragguardevoli onde sempre più promuoverla; ma ve ne sono anche parecchi i quali, o per difetto di mezzi, o per influenze perniciose che esistono in quelle località, o per mancanza di coltura sufficiente nelle persone che reggono le cose comunali, avversano di fronte l'istruzione o, se non la avversano, si dimostrano apatici e indifferenti per la medesima. Quindi è necessario che il Governo provveda a tutte queste contingenze.

Niuno creda con ciò che si debba o si voglia stabilire il monopolio: io sono d'avviso che bisogna associare la direzione del Governo con quella del comune, procurando di coordinare le cose in modo che, rispettando i diritti comunali per gl'interessi locali, non siano posti in non cale i diritti governativi. Ora, è massima irrefragabile che è di comune interesse che tutti i cittadini siano istruiti, che abbiano almeno i primi elementi delle lettere per cui possano avviarsi a qualsiasi carriera, a qualsiasi professione; dunque il Governo deve dare opera acciocchè i diritti dei cittadini non siano frustrati in nessun luogo.

Ciò detto, o signori, mi pare ingiusto voler negare al Go-

verno ogni specie d'ingerenza, ed è anche cosa inopportuna, giacchè è riconosciuto da tutti che non possiamo d'un tratto cambiare l'organismo delle scuole, che, fintanto non verranno le leggi speciali, bisogna attenersi al sistema attuale, per difetoso che sia, e per conseguenza che è inutile pensare ad introdurre un principio in questa legge, che non potrebbe essere attuato.

Dirò infine due parole alla replica fattami dall'onorevole Mamiani. Egli volle con un eloquente giro di parole dimostrare che in questa legge, essendo già stabilito che il ministro governa la pubblica istruzione, equivale a dire che non vi esistono più che scuole del Governo.

Io credo che vi sia una differenza assai grande tra il significato delle due parole che furono introdotte, giacchè, se non v'ha dubbio che il potere esecutivo esercita un'azione governativa sui comuni e sulle provincie, ciò non vuol dire però che quelli e queste sieno immedesimati nel Governo. Governare a termini della legge vuol dire governare secondo i limiti in essa stabiliti. Ora, non è egli vero che nella medesima si possono prescrivere disposizioni più o meno larghe e che tuttavia può stare la denominazione della parola *governo*? Quando si dichiara che si governa secondo la legge che farete voi, vuol dire che toccherà a voi di stabilire i limiti dell'ingerenza del Governo sopra le scuole comunali e provinciali, ma non già che, ammessa la parola *governo*, non possiate concedere alcuna libertà nè ai comuni nè alle provincie nelle proprie scuole.

Per tal guisa io credo che, dietro siffatta spiegazione, non vi possa più esistere alcun legittimo sospetto che con questa legge si voglia stabilire un maggiore arbitrio sulle scuole dei corpi morali o sulle private; come altresì mi pare chiaro che per ora, per quanta sia la buona intenzione della Camera, non possa qui introdurre disposizioni efficaci nella libertà d'insegnamento; imperocchè per ciò fare è d'uopo organizzare le disposizioni relative ai diversi rami d'insegnamento, e ciò non può aver luogo senza che, come più volte ho dimostrato, si presenti una legge speciale sui medesimi. Per conseguenza insisto affinché venga respinta la proposizione soppressiva, ed accettata la definizione proposta nel progetto ministeriale riguardo alle scuole pubbliche; imperocchè io ritengo che questa sia confacente ed espressa giusta l'intenzione di una parte della Commissione e di molti deputati che hanno propugnata la libertà d'insegnamento. Ed invero nella definizione che dà il progetto ministeriale non si dichiara che debbano essere scuole pubbliche tutte quelle che sono sotto l'amministrazione pubblica, ma unicamente quelle le quali sono a vantaggio di qualche comune o provincia. In questo modo le scuole le quali sono unicamente destinate ad una classe di cittadini, o a particolari individui, o nell'interesse delle persone ricoverate in uno stabilimento, non sono considerate come scuole pubbliche, mentre come tali soltanto sono considerate quelle dove possono affluire senza distinzione alcuna i cittadini di un comune o quelli di una provincia. Così vede la Camera che la definizione data dal progetto ministeriale è assai più larga di quella adottata nel progetto della Commissione. Epperò ho fiducia che sarà accettata.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ora sono ancora iscritti tre oratori, i deputati Ara, Farini e Buffa. Darò per conseguenza la parola al deputato Ara.

**ARA.** Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Mazza, io non era più intenzionato di prendere la parola, perchè il medesimo esternò chiaramente il pensiero che io aveva; ma, in vista dei discorsi degli onorevoli depu-